

Matteo Stefani

*Alla ricerca del codex Vulcanii di Apuleio filosofo e dell'Asclepius**

Abstract

Among the manuscripts of *Asclepius* and Apuleius' *philosophica* collated to provide a new critical edition of the hermetic dialogue, the *codex descriptus* Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Gronov. 108 (**Gr** – 12th c.) allows to clarify the relations between its antigraph Brussels, Bibliothèque Royale 10054-10056 (**B** – 9th c.) and Apuleius' first editor, Giovanni Andrea Bussi; moreover, we can now identify with **Gr** the manuscript on which Bonaventura Vulcanius based his Apuleian editions in Leiden at the end of the 16th century.

Tra i manoscritti dell'*Asclepius* e di Apuleio filosofo collazionati in vista di una nuova edizione del dialogo ermetico, il codice descritto Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Gronov. 108 (**Gr** – XII sec.) permette ora di chiarire i rapporti tra il suo antigrafo Bruxelles, Bibliothèque Royale 10054-10056 (**B** – IX sec.) e l'editore principe di Apuleio, Giovanni Andrea Bussi; inoltre, con **Gr** e non più con **B** andrà d'ora in avanti identificato il manoscritto alla base delle benemerite edizioni apuleiane di Bonaventura Vulcanius uscite a Leida tra Cinque e Seicento.

Secondo i più recenti cataloghi dei manoscritti di Apuleio filosofo¹, del dialogo ermetico pseudo-apuleiano *Asclepius*, che condivide gran parte della tradizione con gli opuscoli filosofici di Apuleio, risultano attualmente censiti novantasette testimoni tra completi e parziali, di cui cinquantaquattro sono anteriori all'età della stampa. Considerando che le edizioni critiche novecentesche² hanno utilizzato al massimo quattordici testimoni, il primo obiettivo della mia ricerca di dottorato è stato una ricognizione di quei cinquantaquattro manoscritti più antichi³, per verificarne la collocazione stemmatica e l'eventuale utilità alla *constitutio* in vista dell'allestimento di un nuovo testo critico.

* Oltre a ringraziare il comitato scientifico della CUSL per aver accolto il mio intervento, desidero qui esprimere la mia gratitudine ai professori G. Magnaldi e A. Olivieri dell'Università degli Studi di Torino e alla dottoressa P. Masera, con i quali mi sono confrontato su singoli aspetti di questa ricerca (in particolare per la descrizione paleografica dei manoscritti qui esaminati) in un seminario svoltosi durante il corso Filologia Classica tenuto nell'a.a. 2016/17 presso la medesima Università.

¹ Cf. in particolare KLIBANSKY-REGEN 1993 e LUCENTINI (1995, 283-93).

² Si tratta delle edizioni THOMAS 1908, NOCK (1945, con il solo *Asclepius*), BEAUJEAU (1973, con i soli *philosophica* apuleiani) e MORESCHINI 1991.

³ A questi ne ho aggiunti altri tre datati al XV secolo, comunque importanti a chiarire alcuni aspetti della storia del testo. Il numero totale degli esemplari collazionati è quindi di cinquantasette. Dei rimanenti codici, numerosi sono già noti per essere descritti da altri manoscritti o addirittura da edizioni a stampa, motivo per cui ho scelto di restringere l'arco cronologico del mio lavoro.

In questo contributo vorrei soffermarmi su alcuni risultati preliminari⁴ di un'indagine che ho condotto su un codice che, pur descritto, si è rivelato però della massima importanza per chiarire due snodi fondamentali della storia del testo di Apuleio filosofo e dell'*Asclepius*. Il primo punto nodale riguarda i rapporti tra il codice più importante di questa tradizione manoscritta, cioè Bruxelles, Bibliothèque Royale 10054-56 (**B**), e l'editore principe di Apuleio, Giovanni Andrea Bussi; il secondo la storia delle benemerite edizioni apuleiane dell'umanista leidense Bonaventura De Smet/Vulcanius.

Tuttavia, prima di affrontarli, occorre dare una breve descrizione del codice su cui si focalizzerà questo contributo. Si tratta del codice Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Gronov. 108 (**Gr**)⁵. Il manoscritto è pergameneo, di 130x95 mm e IV+72 fogli, vergato da una sola mano in una minuscola gotica non ancora matura, con forme spigolose ma regolari, che può essere ragionevolmente collocata nella seconda metà del XII sec. La datazione paleografica della scrittura viene ulteriormente rafforzata dalla presenza al f. 1r di un frammento di calendario liturgico per il calcolo della Quaresima presente anche nell'*Hortus deliciarum* dell'abadessa Herrad di Landsberg⁶: in **Gr** il calendario è composto da otto esametri, ciascuno di quattro parole, ognuna delle quali indica un anno. Il numero di lettere di ciascuna parola corrisponde a quello delle settimane che separano la data fissa del Natale da quella, mobile, del mercoledì delle ceneri (con l'eventuale aggiunta, sopra la parola, di alcuni punti indicanti il numero di giorni ancora da contare nel caso occorresse aggiungere una settimana incompleta al totale)⁷. Poiché il testo nell'*Hortus deliciarum* parte dal 1158 ed è plausibile che lo spezzone del calendario sia stato copiato in **Gr** in vista di un utilizzo pratico per il calcolo dell'inizio della Quaresima, è ragionevole collocare il codice in prossimità del 1175, anno a cui corrisponde la prima parola del calendario.

Il codice **Gr** contiene solamente Apuleio filosofo e l'*Asclepius*, nel seguente ordine:

⁴ Mi riservo di stilare una collazione completa del codice in esame in un futuro contributo, dove elencherò in modo esaustivo tutte le lezioni a sostegno delle ricostruzioni che in questa relazione propongo sulla base di alcuni dati esemplificativi, tratti principalmente (seppur non esclusivamente) dall'*Asclepius*, ma già di per sé comunque probanti.

⁵ Per altri dati codicologici e paleografici su **Gr**, cf. KLIBANSKY-REGEN (1993, 81-82), LUCENTINI (1995, 287) e MASERA (2017, 16-29).

⁶ La ricostruzione del testo dell'*Hortus deliciarum* si legge in GREEN ET AL. (1979; per il calendario liturgico cf. in part. I, 499-502, che riportano i testi dei ff. 321r-v del manoscritto originale perduto). Il calendario mi pare un elemento probante per la datazione: infatti, pur essendo vergato da un'altra mano, esso mostra una grafia coeva a quella del copista; inoltre, il fatto che il calendario nel f. 1r separi la nota sull'identità di Trismegisto in cima a questo foglio dall'inizio del testo dell'*Asclepius* al f. 1v lascia pensare che la nota sia stata aggiunta in un momento di interruzione del lavoro del copista, che poi ha ripreso l'opera subito dopo l'aggiunta del calendario.

⁷ Si consideri, per esempio, la prima parola del calendario: *increpat* è parola composta da 8 lettere ed è sormontata da 4 punti. Ne consegue che intercorrono 8 settimane e 4 giorni tra il Natale dell'anno precedente e il primo giorno della Quaresima nell'anno in corso, cioè quello a cui la parola si riferisce (in questo caso il 1175).

- ff. 1v-18v Ps. Apuleius, *Asclepius*;
- ff. 18v-32v Apuleius, *De deo Socratis*;
- ff. 33r-42v Apuleius, *De Platone et eius dogmate I*;
- ff. 42v-56v Apuleius, *De Platone et eius dogmate II*;
- ff. 56v-72v Apuleius, *De mundo*.

Finora poco si sapeva sulla storia di **Gr**: la prima notizia certa che possediamo è solamente la sua presenza a Leida alla fine del Seicento, quando si trovava nella biblioteca di Jacobus Gronovius (Deventer 1645-Leida 1716), collezione che passò in seguito in quella dell'Università dove egli aveva a lungo insegnato. È tuttavia probabile che il codice fosse stato acquistato non da Jacobus, bensì dal padre Johannes Federicus (Amburgo 1611-Leida 1671), ben più avido cacciatore di manoscritti rispetto al figlio. Ma, come si vedrà subito, la collazione ha permesso di ampliare significativamente le conoscenze su questo manoscritto.

In primo luogo ne possiamo ora identificare l'antigrafo. Già R. Klinbansky e F. Regen affermavano che il codice **Gr** sembrava essere sorto dalla stessa tradizione tedesca da cui proveniva il già menzionato codice Bruxelles, Bibliothèque Royale 10054-10056 (**B**)⁸. Quest'ultimo manoscritto, pergameneo, datato all'inizio del IX sec. e originario della corte di Ludovico il Pio, si compone di II+75+II fogli vergati in minuscola carolina e contenenti:

- ff. 2r-16v Apuleius, *De deo Socratis*;
- ff. 16v-38r Ps. Apuleius, *Asclepius*;
- ff. 38v-47r Apuleius, *De Platone et eius dogmate I*;
- ff. 47r-59v Apuleius, *De Platone et eius dogmate II*;
- ff. 60v-75r Apuleius, *De mundo*.

B si segnala per la fedeltà con cui il copista ha esemplato il suo antigrafo, consegnandoci numerose buone lezioni che gli altri testimoni hanno invece smarrito nella catena delle copie. Tale caratteristica ha reso **B** il codice più importante di tutta la tradizione manoscritta, collocato nello snodo più rilevante della famiglia poizore **α**, insieme con altri due manoscritti di assai minor valore (**V** e **M**), e posto a fondamento di tutte le edizioni critiche⁹.

⁸ Sui caratteri codicologici di **B** e sulla sua storia cf. KLIBANSKY-REGEN (1993, 61-62, da cui proviene il giudizio appena menzionato), LUCENTINI (1995, 284) e ARFÉ 2004 con relative bibliografie.

⁹ Non è qui il caso di soffermarsi in maniera approfondita sullo *stemma* e sugli spinosi problemi che esso solleva. Basti ricordare che esso è tradizionalmente (cf. MAGNALDI in MAGNALDI-GIANOTTI 2004², 22-

L'antichità di **B** dovette raccomandarne l'acquisto al suo più celebre possessore, il cardinale e umanista Nicola Cusano (Kues 1401-Todi 1464), che nella prima metà del Quattrocento lo lesse e annotò dal punto di vista filosofico-interpretativo¹⁰. È questa la prima notizia storica certa su **B** dopo quella la sua copiatura, anche se lo stesso codice ci testimonia che dovette avere numerosi lettori: oltre alla mano di Cusano, vanno segnalate sistematiche e importanti annotazioni di varianti e correzioni a opera di una mano che chiameremo **B**² e una serie di interventi di minor valore di più mani (almeno due) che ho deciso di indicare collettivamente come **B**^c.

La collazione congiunta di **B** e **Gr** mostra che la loro, al contrario di quanto affermato da Regen e Klibansky, è ben più di una lontana parentela. Dai dati codicologici presentati appare già qualche elemento di probabile affinità: infatti, entrambi sono gli unici manoscritti di tutta la tradizione a contenere le quattro opere da sole e a definire il *De mundo* come terzo libro del *De Platone et eius dogmate*. Alle somiglianze appena menzionate va ad aggiungersi il dato della collazione, da me effettuata a campione per Apuleio filosofo e interamente per l'*Asclepius*: essa prova che **Gr** è una copia del codice **B**¹¹, del quale riporta pressoché sistematicamente tutti gli errori peculiari, aggiungendone di propri e solo talvolta sostituendo a quelle di **B** alcune lezioni tratte dal confronto con altri testimoni¹². Dunque, in primo luogo, viene a cadere il supposto isolamento stemmatico di **B**, che si pensava non avesse prodotto una discendenza come quella che caratterizza altri importanti esponenti di questa tradizione manoscritta, come per esempio **F** (cf. *supra* n. 9).

In secondo luogo, in **Gr** compaiono, in interlinea o nel testo, senza alcun dubbio per mano del copista, gran parte delle annotazioni inserite da **B**² o da **B**^c sul Bruxellensis, a cominciare dalla nota iniziale all'*Asclepius* con la citazione agostiniana per chiarire l'identità di Trismegisto che dal margine del f. 16v di **B** passa nel f. 1r di **Gr**: *Beatus*

24) ripartito in due famiglie: **α**, a cui oltre a **B** sono ascrivibili i codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3385 (**V**; X/XI sec.) e München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 621 (**M**; XII^m sec.), e **δ**, di cui fanno parte il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 284 (**F**; XI/XII sec.) e altri quattro codici discendenti da un unico antigrafo perduto, siglato come **v**. Inoltre, recentemente STOVER 2015 ha proposto di rivedere questa impostazione riconoscendo la derivazione dall'archetipo di alcune lezioni del manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1572 (**R**; XIII¹ sec.), che costituirebbe quindi un terzo ramo indipendente: sulla base delle mie collazioni tale ipotesi risulta probabilmente fondata per Apuleio filosofo, ma molto più debole nel caso dell'*Asclepius*, tanto da spingermi a ritenere che il copista di **R** (o di un suo antenato) abbia tratto le varie opere da antigrafati differenti.

¹⁰ Le note di Cusano si trovano ora edite in ARFÈ 2004.

¹¹ Allo stato attuale delle mie ricerche, non emerge alcun dato che possa provare in maniera definitiva se **Gr** fosse stato esemplato direttamente su **B** o se tra essi vi sia stata una qualche copia intermedia a noi ignota.

¹² Si tratta comunque di una contaminazione così lieve che occorrerà completare la collazione per chiarire definitivamente a quale dei molti codici in nostro possesso sia affine il testo da cui il copista traeva le sue lezioni.

Augustinus in libro de civitate Dei sic de hoc Trimegisto scribit: "Eodem tempore quo Moyses natus est, fuisse reperitur Athlans ille magnus astrologus, Promethei frater, maternus avus Mercurii maioris, cuius nepos fuit Trimegistus iste Mercurius". Nel ricopiare le note, il copista di **Gr** a volte riproduce sia **B** sia la lezione del correttore, altre volte sostituisce la correzione alla lezione in linea. In quest'ultimo caso annota in interlinea la lezione originale di **B** appena sostituita o, più raramente, la omette:

*Ascl. 4 (42, 13) sui] suis **BGr**, vel sua s.l. **B²Gr** | 4 (43, 3) quamvis] vis **B**, ut **B²Gr** | 6 (44, 14) velocitate] vel vicinitate s.l. **B²Gr** | 6 (44, 16) licent] vel lucent s.l. **B²Gr** | 11 (49, 15) suae mandata] sua emendata **B**, vel suae commendata s.l. **B²**, suae commendata **Gr**, vel sua emendata s.l. **Gr** | 17 (55, 16) sed spiritu] sed in est corr. **B²**, est spiritu **Gr**.*

Questi dati chiariscono il primo dei due snodi menzionati all'inizio di questo contributo, cioè i rapporti tra **B**, Giovanni Andrea Bussi e l'*editio princeps* Romana 1469 di Apuleio e dell'*Asclepius*. Infatti, Arfé (1999 e 2004) riteneva di poter identificare la mano **B²** con il vescovo di Aleria, segretario di Cusano ed editore principe di Apuleio, cioè Giovanni Andrea Bussi (Vigevano 1417-Roma 1475). Questa suggestiva identificazione, se da un lato veniva a mostrare come il segretario di Cusano avesse letto presso il suo superiore il codice **B**, poneva l'annoso problema di giustificare l'assenza di lezioni peculiari di **B²** nell'*editio princeps* da lui curata a Roma nel 1469. Se a questo interrogativo in passato occorreva rispondere che nel 1469 Cusano era già morto e il codice non si trovava più nella disponibilità di Bussi, oggi, grazie a **Gr**, possiamo affermare con certezza che le lezioni di **B²** non compaiono nella *princeps* perché **B²** non è Bussi: infatti, l'evidenza offerta dalla presenza in **Gr** delle note di **B²** appena mostrate non si può in alcun modo conciliare con la cronologia dell'editore e spinge ad anticipare di più di due secoli la datazione dei *marginalia* e *interlinearia* vergati da **B²**. Il dato della collazione si aggiunge al fatto che, pur essendo vero che l'esame degli autografi di Bussi¹³ mostra una forte somiglianza della sua grafia con quella del correttore di **B**, tuttavia questa comparazione mette in luce come Bussi, da buon umanista, praticasse con successo l'imitazione e la realizzazione di grafie differenti a partire da esempi cronologicamente precedenti: fra questi è possibile individuare anche l'utilizzo della carolina come scrittura distintiva nell'aggiunta di note interlineari, dove si può comunque notare che il sistema abbreviativo usato da Bussi ha caratteri differenti rispetto a quello impiegato da **B²** al f. 16v per la citazione agostiniana (è questa nota l'unica che per lunghezza possa utilizzarsi per una comparazione fondata

¹³ Ho basato le mie comparazioni sugli *specimina* di autografi di Bussi pubblicati in MIGLIO (1978, tavv. IX-X).

con gli autografi). In queste poche righe emerge un dato interessante, da sommare alla ben più dirimente cronologia incrociata dei codici **Gr** e **B**: l'abbreviazione di *-us* in fine parola è sistematica in **B²**, molto rara in Bussi, il quale solo talvolta adotta il tradizionale segno abbreviativo *9* in apice, realizzandolo però nella maggior parte dei casi in modo molto caratteristico a partire dall'alto verso il basso fino sotto il rigo, una forma totalmente diversa da quella visibile nella nota di **B²**.

Chiarita, grazie a **Gr**, l'inesistenza di un rapporto tra **B** da un lato e Bussi e la *princeps* dall'altro, possiamo seguire le vicende del codice Bruxellensis e verificare come il suo discendente diretto getti luce anche su un secondo aspetto altrettanto importante della storia del testo apuleiano. Infatti, sappiamo che dopo la morte di Cusano, avvenuta nel 1464 a Todi, **B** entrò a far parte dei beni dell'ospedale di Kues, istituzione benefica che il filosofo neoplatonico aveva fondato nella sua città natale (al f. 2r si legge la nota di possesso *Iste est liber hospitalis sancti Nicolai prope Cusam*). In seguito, più di un secolo e mezzo dopo, intorno alla metà del Seicento, **B** compare nella Biblioteca del Museum Bollandianum di Anversa (anche in questo caso a provarlo è una nota di possesso al f. 1v: «+ ms. 63»). È noto inoltre da incontrovertibili coincidenze testuali che le lezioni di **B** furono nel frattempo utilizzate da Bonaventura Vulcanius¹⁴ per le sue quattro edizioni apuleiane uscite a Leida nell'ultimo decennio del Cinquecento: nel 1588 Vulcanius pubblica un'edizione del solo *De deo Socratis*, nel 1591 del solo *De mundo*, nel 1594 e nel 1600 dell'intero Apuleio con l'*Asclepius*¹⁵. In un mio precedente contributo¹⁶ avevo elencato le principali coincidenze tra le lezioni di **B/B²/B^c** e quelle delle edizioni di Vulcanius, in particolare quella del 1594, che anche qui userò per riferimento¹⁷. In quella sede non mettevo in dubbio, ma anzi cercavo di rafforzare l'identificazione con **B** del *codex Vulcanii*, il *vetus codex* la cui qualità

¹⁴ Nato a Bruges il 30 giugno 1538, Bonaventura Vulcanius non solo prese attivamente parte alla rivolta dei Paesi Bassi contro gli Spagnoli, ma fu anche e soprattutto umanista, editore e professore a Leida tra Cinque e Seicento. Presso l'Università leidense, le cui attività egli stesso aveva contribuito ad avviare nei primi anni dalla fondazione, rimase in servizio fino alla morte (9 ottobre 1614). Per un profilo biografico più approfondito cf. CAZES (2010, in part. le pp. 1-43) e STEFANI (2014, 55-56, n. 1) con relative bibliografie.

¹⁵ Per i titoli completi delle edizioni cf. *infra* la prima sezione della bibliografia. Si ricordi che l'edizione del 1600 viene erroneamente assegnata dalle edizioni critiche moderne a Joseph Justus Scaliger, sebbene in essa non compaia mai il suo nome e sul frontespizio vi sia al contrario quello di Vulcanius, a cui tutti gli studiosi dell'ambiente umanistico leidense assegnano l'edizione (per un'analisi più approfondita del problema cf. STEFANI 2014, 70 e nn. 21 e 22).

¹⁶ Si tratta del già più volte menzionato STEFANI (2014, in part. 71, n. 23).

¹⁷ La scelta è dovuta al fatto che questa è la prima edizione completa di tutte le opere che qui interessano e non ha i problemi riguardanti l'edizione del 1600 e ricordati *supra* n. 15. Inoltre, poiché la paragrafazione delle opere di Apuleio filosofo è tutt'altro che razionale, preferisco indicare ovunque, accanto al tradizionale numero di paragrafo (o, per l'*Asclepius*, di capitolo), anche la pagina e il rigo dell'ultima edizione critica (MORESCHINI 1991). Quando compare, la dicitura *s.l.* è da riferire a tutti i *sigla* che la seguono.

Vulcanius loda in tutte le sue *praefationes*. Tuttavia, in una lunga nota non nascondevo i problemi storici e cronologici che questa identificazione porrebbe, dal momento che è estremamente difficile trovare un punto di contatto tra il manoscritto e Vulcanius nei Paesi Bassi a cavallo dei secoli XVI e XVII. In primo luogo, **B** non poté giungere al Museum Bollandianum prima del 1630, anno della sua fondazione, e a quell'epoca Vulcanius era già morto da tempo. Ne consegue che, per collocare **B** e Vulcanius insieme ad Anversa, si dovrebbe pensare che il codice fosse già lì durante il soggiorno dell'erudito in quella città, avvenuto tra il 1577 e il 1581, molti anni prima delle sue edizioni apuleiane, dove l'editore parla del suo *vetus codex* come se lo avesse ancora a disposizione. In secondo luogo, non si hanno prove che **B**, prima di approdare nelle raccolte anversane dei Gesuiti, sia transitato per Leida, dove Vulcanius viveva. In terzo luogo, anche accettando quest'ultima ipotesi, è difficile immaginare che **B** sia potuto passare dal fronte protestante dell'Università di Leida a quello cattolico dei Gesuiti di Anversa.

Anche in questo secondo snodo problematico della storia del testo di Apuleio e dell'*Asclepius*, la collazione di **Gr** giunge a chiarire il quadro. Infatti, sul codice Leidense vi sono annotazioni marginali in una grafia cinque-seicentesca dai tratti corsivi, che spesso aggiunge a bordo pagina delle numerazioni. La comparazione con gli autografi di Vulcanius¹⁸ pone in luce alcune somiglianze tra questa mano, che siglerò **Gr**², e quella di Vulcanius stesso. Di particolare rilevanza paiono la forma della *g* con occhiello sotto il rigo molto pronunciato, la *e* che in legatura si alza leggermente sul rigo, la forma delle legature a ponte *nt*, *pt* e *st*, la *d* – anch'essa leggermente alzata sul rigo – che in legatura o in finale di parola è realizzata con l'asta va a chiudersi in un occhiello. La brevità delle note prescrive prudenza nell'identificazione, se non fosse che altri quattro elementi ben più probanti giungono a confermarla incontrovertibilmente.

In primo luogo, occorre focalizzare l'attenzione sulla numerazione che **Gr**² pone a margine del codice e al fatto che nella prefazione all'edizione del 1594, Vulcanius afferma di aver segnalato in corsivo le divergenze da lui introdotte (sulla base del proprio codice o *ope ingenii*) rispetto all'edizione di Petrus Colvius del 1588 per Apuleio filosofo e all'Aldina di Franciscus Asolanus del 1521 per l'*Asclepius*. Ebbene, i numeri posti a margine da **Gr**² coincidono proprio con le pagine delle due edizioni, segnate sistematicamente accanto al testo di tutti i *philosophica*. Un caso

¹⁸ Alcuni compaiono nel profilo biografico finora più completo dedicato all'umanista (CAZES 2010), altri sul sito della Bibliotheek der Rijksuniversiteit di Leida. In quest'ultimo ho reperito uno *specimen* del f. 66r del codice Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Vulcan. 97 che contiene una dedica a Justus Lipsius e che ho confrontato con le due righe di integrazione della lacuna che in **Gr** compaiono nel margine inferiore del f. 52v, poiché questa è la nota più lunga di **Gr**² sul codice. Tuttavia, la brevità della nota in **Gr** e il fatto che gli *specimina* siano tratti da manoscritti dove Vulcanius scriveva in maniera più posata rendono la comparazione poco dirimente e sicuramente di per sé insufficiente per identificare **Gr**² con Vulcanius, se non intervenissero le ben più convincenti prove che saranno tra poco elencate.

particolarmente interessante si ha al f. 25v, dove compare il nome «Aldus» e poi, qualche rigo sotto, il numero 155 e la lezione *concreta*: è questa la lezione che in *Socr.* 144 (20, 12) si legge nell'Aldina proprio alla pagina 155, mentre **Gr** omette la parola (oggi solitamente corretta in *concretio* dagli editori). Nello stesso foglio, sempre in *Socr.* 144 (21, 4), poco sotto c'è la dicitura «Col. 293 ln. 16 +» con *fila* sottolineato nel testo: anche qui Vulcanius vuole evidenziare che **Gr** conferma la lezione *fila* stampata in Colvius 1588 alla linea 16 di pagina 293, mentre le edizioni precedenti (Aldina compresa) leggevano *filia*.

In secondo luogo, l'analisi delle *animadversiones* dell'edizione del 1594, premesse al testo in pagine senza numerazione, permette di verificare che la descrizione delle lezioni del *vetus codex* fornita da Vulcanius si attaglia meglio a **Gr** che a **B**. Per esempio, quando nella sua nota a *Plat.* 218 (110, 17-18) Vulcanius scrive “*verum enimvero*” &c. *Haec non sunt in V.C.*, questa affermazione si adatta perfettamente a **Gr**, dove manca l'ultimo periodo del primo libro, mentre in **B** esso è solo cancellato da un tratto di penna, che non ne impedisce comunque la lettura.

In terzo luogo, a questi elementi fornisce un supporto ulteriormente dirimente la presenza nel testo delle edizioni di Vulcanius di alcune lezioni esclusive di **Gr**, da me precedentemente ritenute congetture dell'editore, dal momento che esse non trovavano corrispondenza esatta in **B**. Fornisco qui due elenchi parziali, riservandomi di completarli in un successivo studio sistematico di **Gr**: il primo mostra che le lezioni di **B** sono transitate in Vulcanius 1594 (**Vulc.**) per tramite di **Gr**; il secondo elenca alcune delle numerose lezioni singolari di **Gr** che sono state adottate a testo da Vulcanius (circa un centinaio su tutte le opere) e che chiariscono in maniera incontrovertibile che è il Gronovianus e non **B** a essere stato da lui consultato per le sue edizioni:

Ascl. 1 (40, 3) invidia] inludia **BGr Vulc.** | 4 (42, 17) vivescunt **BGr Vulc.**: viviscunt *cett.* | 12 (52, 6) efficiunt **BGr Vulc.**: afficiunt *cett.* | 33 (78, 12) nec nubibus **BGr Vulc.**, *om. cett.*

mund. 289 (147, 18-19) inexplibili admiratione] inesplicabili administratione **Gr Vulc.** | 290 (148, 20) directio] discretio **Gr Vulc.** | 309 (157, 7) molli quore *edd.*: mollitia **Gr Vulc.**, molli curae *cett.* || *Ascl.* 1 (39, *incipit*) Asclepius Asclepius iste pro sole mihi est] Ascelpi Ascepi iste sol est deus *per ras.* **Gr^c unde Vulc.** | 2 (40, 21) dixi] dixi tibi **Gr Vulc.** | 29 (72, 4) nec qualis] vel qualis **Gr Vulc.**

Come si può verificare confrontando gli esempi appena menzionati con gli apparati critici, alcune di queste lezioni, usualmente indicate come congetture di Vulcanius, andranno d'ora in avanti attribuite al copista di **Gr**, che ha eseguito ritocchi intelligenti sul testo di **B** per via congetturale: sicuramente i dati completi della collazione ne aggiungeranno ancora altri.

Infine, in quarto e ultimo luogo, ci sono alcuni casi in cui Vulcanius stesso anticipa di sua mano nel margine o nell'interlinea di **Gr** una congettura che poi compare nella sua edizione:

Plat. 244 (129, 12) <nocere> quam **Gr**² **Vulc.** | 244 (129, 15)
nocere] nocere <is> **Gr**² **Vulc.** || *mund.* 305 (155, 18) <fumo>
consimilis **Gr**² **Vulc.** | 339 (171, 8) ignes imbres **Gr**² **Vulc.**:
imbres ignes **Gr cett.**

In conclusione, l'identificazione del *codex Vulcanii* andrà stabilita d'ora in avanti con **Gr** e non più con **B**. Come per **B**² e Bussi, anche in questo caso il Gronov. 108 fa cadere qualsiasi problema di carattere storico-geografico, dal momento che è **Gr** e non **B** a doversi collocare a Leida a fine Cinquecento presso Vulcanius. Inoltre, l'analisi di **Gr** contribuisce a confermare quella del metodo di lavoro dell'umanista già da me proposta in Stefani 2014. Da essa emergeva che l'attività editoriale di Vulcanius è caratterizzata da un estremo rispetto del testo e dalla fiducia in un codice giustamente ritenuto degno di maggior fede rispetto alla *vulgata*, alla quale Vulcanius mostra di attenersi soltanto quando il suo manoscritto la conferma o presenta una lezione indubbiamente peggiore. Con l'aggiunta delle lezioni esclusive di **Gr** a quelle di **B** che il Gronovianus gli trasmetteva, solo una minima parte delle modifiche introdotte da Vulcanius rispetto al testo vulgato risulta non trovare adeguato riscontro nel suo *vetus codex*, ormai identificato con certezza. Tale metodo filologico ha permesso a Vulcanius di compiere il salto di qualità più grande nella *constitutio textus* di Apuleio filosofo e dell'*Asclepius* prima dell'epoca della critica testuale moderna.

Riferimenti bibliografici

1. Edizioni di Apuleio e dell'Asclepius curate da Bonaventura Vulcanius

VULCANIUS 1588

L. Apulei Madaurensis De Deo Socratis liber in quo innumerae mendae sublatae, lacunae complures suppletas. Adiectae insigniores aliquot philosophicorum Apulei librorum emendationes. Opera Bonaventurae Vulcanii Brugensis, Lugduni Batavorum.

VULCANIUS 1591

Aristoteles De mundo Graece. Cum duplici interpretatione Latina priore quidem L. Apulei; altera vero Guiliemi Budaei. Cum scholiis et castigationibus Bonaventurae Vulcanii tam in Aristotelem, quam in utrunque eius interpretem, Lugduni Batavorum.

VULCANIUS 1594

L. Apulei Madaurensis opera omnia quae extant. E quibus, post ultimam P. Colvii editionem, philosophici libri ope vetustiss. cod. ms. innumeris mendis expurgati; quamplurimis locis aucti, per Bon. Vulcanium Brugensem, Lugduni Batavorum.

VULCANIUS 1600

L. Apulei Madaurensis opera omnia quae extant in quibus post omnes omnium editiones hoc praestitum est ut iam demum auctor ipse ope cod. mss. auctus locis infinitis, interpolatus, et genuino nitori suo restitutus prodeat per Bon. Vulcanium Brugensem, Lugduni Batavorum.

2. Altre edizioni di Apuleio e dell'Asclepius citate

ROMANA 1469

J.A. De Buxis, [*Apulei opera omnia*], Romae.

ALDINA 1521

F. Asulanus, [*Apulei opera omnia*], Venetiis.

COLVIUS 1588

L. Apuleii Madaurensis opera omnia quae extant, emendata et aucta. Cura Petri Colvi Brugensis; cum eiusdem ad omnia uberioris notis. Accessit nunc primum, inter alia, lib. Περὶ Ἐρμηνείας, ex bibliotheca c.v. Francisci Nansi, Lugduni Batavorum.

THOMAS 1908

P. Thomas, *Apulei Platonici Madaurensis de philosophia libri*, Lipsiae.

NOCK 1945

A.D. Nock, *Corpus Hermeticum. Tome II: Traités XIII-XVIII; Asclepius*, Paris.

BEAUJEU 1973

J. Beaujeu, *Apulée. Opuscules philosophiques (Du dieu de Socrate, Platon et sa doctrine, Du monde) et fragments*, Paris.

MORESCHINI 1991

C. Moreschini, *Apulei Platonici Madaurensis opera quae supersunt. III: De philosophia libri*, Stuttgartiae et Lipsiae.

3. Studi e opere sussidiarie

ARFÉ 1999

P. Arfé, *The Annotations of Nicolaus Cusanus and Giovanni Andrea Bussi on the Asclepius*, «JWI» LXII, 29-59.

ARFÉ 2004

P. Arfé, *Cusanus-Texte. III. Marginalien. 5. Apuleius. Hermes Trismegistus. Aus Codex Bruxellensis 10054-56*, Heidelberg.

CAZES 2010

H. Cazes (ed.), *Bonaventura Vulcanius, Works and Networks. Bruges 1538-Leiden 1614*, Leiden-Boston.

GREEN ET AL. 1979

R.R. Green, M. Evans, C. Bischoff, M. Curschmann (eds.), *Herrad of Hohenbourg. Hortus Deliciarum*, London.

KLIBANSKY-REGEN 1993

R. Klibansky, F. Regen, *Die Handschriften der philosophischen Werke des Apuleius*, Göttingen.

LUCENTINI 1995

P. Lucentini, *Glosae super Trismegistum. Un commento medievale all'Asclepius ermetico*, «AHDLM» LXII, 189-293.

MAGNALDI-GIANOTTI 2004²

G. Magnaldi, G.F. Gianotti (a cura di), *Apuleio: storia del testo e interpretazioni*, Alessandria.

MASERA 2017

P. Maserà, *Il ms. dei philosophica apuleiani Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Gronovianus 108*, Tesi di laurea discussa il 6 aprile 2017 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino.

MIGLIO 1978

M. Miglio, *Giovanni Andrea Bussi. Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz prototipografi romani*, Milano.

STEFANI 2014

M. Stefani, *Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio filosofo*, «Commentaria Classica» I, 55-75.

STOVER 2015

J.A. Stover, *Apuleius and the Codex Reginensis*, «ExClass» XIX, 5-28.